



Una scena di «Quarto comandamento»

## Primefilm. Tavernier Che disastro quel Medioevo

SAURO BORELLI

**Quarto Comandamento**  
Regia: Bertrand Tavernier.  
Sceneggiatura: Colo Tavernier.  
O'Hagan. Fotografia: Bruno  
De Keizer. Musica: Ron Car-  
ter. Interpreti: Bernard Pierre  
Donnadieu, Julie Delpy, Nils  
Tavernier, Monique Chaumet-  
te, Robert Dhery, Michèle  
Clézac, Maxime Leroux.  
Fotografia: 1987.  
Milano: Odson, Adria.

Midiale! Non ci viene da dire altro che questo, subito dopo essere usciti, stremati e defilissimi, dalla proiezione del nuovo, inatteso film di Bertrand Tavernier *Quarto comandamento*. Benché messi sull'avviso da cari amici sulla pazzia, la bisbetica sottile di quest'opera che in Francia ha riscosso controversie accoglienti, ci eravamo infatti ostinati a credere che «un Tavernier resta comunque tale, per insolito o arricchito che sia. Mica vero, invece. «Questo Tavernier è una cosa al di là del bene e del male. Pretenzioso, pieno di enfasi, di sentenziose prediche sui Beni e sui Male, sulla fede e sulla mancanza della medesima. In breve, una tirata melodrammatica, granguignolesca (oltre due ore di proiezione) messa in scena, recitata sempre parecchio al di sopra del rigo. E soprattutto con risvolti, rifrangenti «millenaristici» che ora fanno il verso al *Nome della rosa*, ora si spampanano come nei vecchi film medievali sfornati in Italia tra gli anni Quaranta e Cinquanta, quale ad esempio il non dimenticato *Beatrice Cenci* di Riccardo Freda, cui sintomaticamente Tavernier dedica come filiale devozione il proprio film.

Dunque, decor, ambientazione cronologica e storica prospettano subito un fosco dramma dislocato nel tetro castello del nobile, bellicoso cavaliere François de Cortemar. Corrono i tempi crucialissimi della «Guerra del cent'anni» e lo stesso cavaliere, partito in battaglia col fragile docilissimo figlio Aymard, è finito prigioniero degli invasori inglesi dopo il catastrofico, epocale scontro di Crécy (1346). Frattanto al castello, saccheggiato, dentro e fuori, da famigli infidi, da mercanti ladri e da esseri usurari, la figlia giovinetta Béatrice cerca di preservare, come sa e come può, il patrimonio e l'unità della famiglia malgrado la rovinosa, prolungata assenza

Parla John Lurie: artista «multimediale», partner di Waits e Benigni, uomo di copertina di «Vogue»

«Adoro il cinema. Ho recitato per Scorsese nel ruolo di San Giacomo. E presto farò un film tutto mio»

## Musicista, attore, fotomodello E amante del «liscio»

Un musicista? Un attore? Un fotomodello? Tutte le cose insieme, e forse - in futuro - anche un regista. John Lurie (l'abbiamo conosciuto nel film di Jim Jarmusch, per esempio in *Down by law* accanto a Benigni) è in Italia in tournée, da solo, con il suo sax. Ma è reduce dal film di Martin Scorsese dove ha interpretato San Giacomo e sta pensando a un film tutto suo. Ecco cosa dice del suo lavoro.

ALBA SOLARO

Il ricordo più forte che John Lurie si porta dietro della musica italiana risale alla scorsa estate, quando venne ospite della rassegna Rockin' Umbria per una performance solista. Racconta che alle spalle dell'albergo in cui alloggiava c'era una festa dell'Unità, con un'orchestra che imperverava fino alle tre, le quattro del mattino. Suonava una musica che lui poi ha scoperto essere il «liscio»: «Una musica così strana non l'avevo mai sentita, il sax aveva un suono nevrotico, istenco, sembrava come impazzito. Sincronamente mi attraeva molto più quel sax che non la prospettiva di andare a sentire un concerto rock. Il lavoro mi porta a viaggiare molto, e viaggiando mi capita di scoprire musica per me del tutto nuova, affascinante. Mi porto dietro un registratore e qualche cassetta. Ora ho con me un nastro di *Sly and the Family Stone*, funk music degli anni Settanta, poi una cassetta di Chet Baker ed una bellissima, di musica tradizionale marocchina».

Anch'essa, certamente, una scoperta di viaggio, visto che John Lurie, musicista e attore newyorkese, ha da non molto terminato la sua permanenza in Marocco sul set di *The Passion*, l'ultimo film di Martin Scorsese (attualmente in fase



John Lurie al sax, un artista tra cinema e musica

di montaggio), per il quale ha interpretato la parte di San Giacomo: «Anche se avevo solo un ruolo secondario, per me è stata una grande occasione, perché Scorsese è da sempre uno dei miei eroi. E come lui sono miei eroi anche Wenders e Cassavetes, coi quali avrei dovuto lavorare quest'anno. Il film di Wenders è stato però rimandato, Cassavetes, invece, che voleva girare la storia di Django Reinhardt, è troppo malato per lavorare. È andato in Messico, è stato male, poi quando è tornato ha continuato a bere ed ora ha la cirrosi, il suo legato è a pezzi. Per un po' è stato meglio ed allora i produttori del film hanno pensato che potesse iniziare a girare, ma poi la situazione è precipitata, e per di più Alex Sedkin, che doveva scrivere le musiche del film, è morto. Insomma, non ha proprio funzionato».

Così Lurie è tornato in questi mesi nei panni di musicista; è venuto in Italia per una breve tournée, solo lui e il suo sax, andata piuttosto bene: Lurie è popolare, un po' per i film firmati da Jim Jarmusch, *Stranger than Paradise* e *Down by Law*, un po' per il suo essere personaggio, ancor più che musicista, indissolubilmente legato alla scena newyorkese finì anni Ottanta, che lui ha animato con i Lounge Lizards; un suono ed un'immagine sinuosamente ed ironicamente elegante, ma con degli elementi di straniamento, di disturbo, come quella chiara schizoida di Arto Lindsay; «Suona come una lavatrice», commentò una volta Lurie.

«Riguardo ai Lizards - dice oggi - il motivo per cui non facciamo molto insieme è che è troppo costoso e faticoso per me portare in tournée un gruppo di otto persone. Comunque in agosto e settembre farò un tour con i Lounge Lizards, ma per il momento non verremo in Italia, forse la prossima primavera». Col suo fisico dinoccolato e sensuale, il viso spigoloso ed espressivo, Lurie non ha però molti problemi coi soldi: lo salva la moda, che si è infatuata di lui proprio come il cinema. Tem-

po fa *Uomo Vogue* lo mise in copertina: «Io so che se voglio posso fare i soldi abbastanza in fretta, mi basta andare in Giappone o a Parigi e posare per qualche servizio fotografico. La cosa a cui più tengo è comunque il mio lavoro di musicista. Lo sto prendendo molto seriamente. Ho scritto parecchia musica per film, non solo le colonne sonore di *Stranger than Paradise* e *Down by Law*».

Lurie sta anche lavorando, da diverso tempo ormai, al progetto di un film tutto suo: «Ho preso troppi impegni e così ho dovuto rinunciare a girare quest'anno. Dove ancora terminare di scriverlo, poi dovrò aspettare la prossima estate, perché la storia riguarda New York in agosto, quando fa troppo caldo e tutti i pazziscono un pochino. E an-

cora troppo presto per parlare ma l'idea è questa, la follia a New York». Con New York Lurie ha un rapporto di forte simbiosi, anche se ormai tende ad allontanarsene: «Negli ultimi anni non succede più nulla, i club chiudono, non c'è più musica dal vivo. Forse hanno ragione i Talking Heads, bisogna venire in Europa, magari a Parigi, per trovare ispirazione. Anche la scena hip hop è stanca, è finita, sembra la stessa canzone ripetuta continuamente. Il fatto è che la vita è troppo cara, i ragazzi non possono più venire a viverci e fare le loro cose come facciamo noi, che arriviamo con molto entusiasmo e senza doverci porre il problema dei soldi, semplicemente perché allora New York era veramente il centro dove tutte le cose succedevano».

## Musica. I Lieder sulla guerra L'altra faccia di Lehár

Prosegue presso l'Accademia d'Ungheria in Roma il Festival «Nuovi Spazi Musicali». Nella prospettiva di far conoscere aspetti inediti di pur famosi compositori, sono stati eseguiti alcuni *Lieder* di Franz Lehár, scritti negli anni 1914-15 e indugiati sui disastri della guerra. Intensamente cantati dal soprano Tiziana Sojat, svelano una possibile, altra faccia del popolare autore della *Vedova Allegra*.

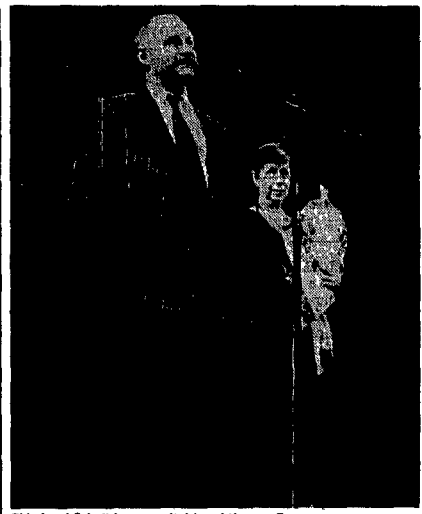
ERASMO VALENTE

ROMA. Lo racconta Alma. Dopo anni di «penitenza», va Con Mahler a sentire *La vedova allegra* di Lehár. Torna a casa e allegramente si mettono al pianoforte a suonare e canterellare il famoso valzer. Sluggie loro un passaggio e, non volendo fare, per via del maledetto snobismo intellettuale, una presunta, brutta figura comprando il brano, vanno da Doblinger, come dire da Ricordi, e mentre Mahler chiacchiera con il direttore del negozio, lei, Alma, «distraattamente» fruga tra le musiche di Lehár, trova il valzer, guarda com'era il passaggio, recupera il marito, e via a canticchiare per strada il valzer come Dio comanda.

Lehár quale risolto allegrò di Mahler, potrebbe essere un'idea. Viene alla mente Mahler con alcuni *Lieder* di Franz Lehár (ma è ungherese e, come per Liszt, dovremmo chiamarlo Ferenc) che sembrano, invece, il risvolto «mahleriano» dell'allegrò autore della *Vedova allegra*.

Mahler non fece in tempo (morì nel 1911) a vedere realizzati i suoi tragici presentimenti di tragedia, dal vento sfuggiti a Lehár. Sul'onda della *Vedova allegra* (dicembre 1905) - in cinque anni ottanta le repliche, con prenotazioni da farsi anche con un anno di anticipo - arrivò agli anni della guerra, tranquillamente. La realtà poi lo agguantò, e in qualche negozio di musica, chissà, sarà andato a sbirciare le modulazioni della tristezza mahleriana e un po' se ne appropriò. Nel 1914-15, Lehár - lasciò una novantina di *Lieder* - compose il ciclo, su testi di autori diversi, intitolato *Aus eisener Zeit* («Dall'età del fer-

ro»). Recitati da Massimo Iardo, cantati da Tiziana Sojat, in tedesco, con al pianoforte Andrea Baggio, i *Lieder* hanno richiamato nella sede dell'Accademia d'Ungheria tantissimi gente interessata a questo aspetto nuovo di Lehár, proposto dal festival «Nuovi Spazi Musicali», in via Giulia. Ed è apparsa intensa, in Lehár, l'ansia di frugare nell'altra faccia delle cose che, da brillanti, maliziose e sensuali, diventano ora avvilite, drammatiche, sofferte. I testi poetici indugiano sui disastri della guerra, ed è sorprendente come il compositore trovi alla melodia un pathos nel quale gli slanci melodici si compongono in una sobria aura di ricordi e speranze, ma anche di ammonimenti. Il *Lied* sul ramo che strappa perché il vento tante gli strappa una foglia, mentre il mondo non si accorge delle migliaia di uomini che gli vengono sottratti, ha una sua forza drammatica, si trasforma in una vera scena, in un altro *Lied*, il delirio di un cadetto prossimo a morire. Mahler sarebbe andato a vedere, se fosse vissuto, com'era scritto questo «tema» che scandisce con i suoi ritmi il lungo *Lied*. Per bis la cantante, applauditissima, ha riproposto la canzone di Villi dalla *Vedova allegra* che è sembrata lontanissima e «rivivola» non meno diremmo che i brani suonati per sassofono mirabilmente suonati (tecnica prodigiosa) da Daniel Kienzy che si è alternato a tre tipi di sassofono, suonandone anche due contemporaneamente. Il Festival si conclude domenica con novità di Lucia Ronchetti, Ada Gentile, Irma Ravinale, Sbordoni, Bacri, Brophy e Bozay.



Ekkehard Schall in un recital brechtiano a Roma

A Roma uno straordinario recital di Ekkehard Schall: voce, canto, mimica per dar corpo ai personaggi del grande drammaturgo

## Tutto Brecht in un attore solo

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Non di solo Brecht vive il teatro di Berlino est, capitale della Repubblica democratica tedesca. Anzi, lo stesso repertorio del famoso Berliner Ensemble, da lui creato, appena per un terzo scarso è composto di opere del grande drammaturgo, come puntigliosamente ci precisa Ekkehard Schall, il maggior interprete brechtiano oggi in attività. Così, non al solo autore della *Vita di Galileo* (che per fortunata coincidenza si rappresenta nella versione italiana, e a sala gremita, al Teatro di Roma) è dedicata la «Settegiorni Berlino» in corso al Vittoria, promossa dagli Attori & Tecnici col contributo

di Ministero, Comune e Provincia. E vi sarà, in particolare, lunedì 13 giugno, un incontro con due scrittori della generazione «dopo Brecht» come Heiner Müller (ormai piuttosto noto anche da noi) e Heinz Czechowski.

Ma, certo, al nome del poeta e teatrante che ha lasciato un'impronta così profonda nella scena del nostro secolo tocca il posto d'onore in questa iniziativa: di cui il recital di Schall, replicato per due sere, ha costituito un momento emozionante.

Un fondale chiaro, un bianco pianoforte, sulla sinistra, per l'accompagnatore, sulla destra un leggio che accoglie,

via via mostrati al pubblico, i titoli *Dei moribondi*, *Dei morti*, *Dei vivi* che raggruppano, secondo affinità tematiche, i testi prescelti. Cronologicamente, si spazia dal verso più giovanili a quelli della maturità. Unica attrezzatura, sul palco, una panca e due sgabelli che, all'occasione, sovrapposti, possono simulare anche un podio (l'attore fa tutto da sé, con le sue mani).

Schall (classe 1930, al Berliner dal 1952, ha incarnato i massimi personaggi del Maestro, ed è sposato con Barbara Brecht, figlia di Bertolt) ci si conferma, nel suo «assolo» (lo si era potuto vedere come Arturo Ui, come Pantula, come Galileo, ma anche, più di recente, quale protagonista del-

la strindberghiana *Danza di morte*), artista di stampo straordinario. Nel canto e nella dizione, il suo registro vocale è ampio e sicuro, il gesto esatto e tagliente, la mimica di una pungente intensità. L'energia inesaurita (lo spettacolo dura un'ora e mezza filata, senza pause). Dal suo corpo, dalla sua bocca, ci giungono con eguale forza il Brecht ventenne, scagliato e «maledetto», pervaso di erotismo e ribellismo, quello «cosciente e organizzato» del duro decennio anteguerra, quello infine, saldo in certezze di fondo, ma assai problematico e riflessivo, del periodo che precede la morte (si ascolti, a tale ultimo proposito, una composizione come *La metamorfosi degli dei*, del 1953).

Del resto, nell'intelligente tessitura di brani lirici, ballate, canzoni, di pagine tratte da alcuni dei celebri drammi, l'appello più diretto, l'invettiva più spietata trovano sempre un loro complemento critico e ironico (così, ad esempio, alla tetragona *Canzone del nemico di classe* fa seguito, sottile e insinuante, la *Canzone del leccopiedi*). Mentre, più a distanza, il tenero compianto di un *lied* come *Della ragazza anegata* (Composto da Brecht nel 1919, musicato da Kurt Weill) idealmente si congiunge all'allegra conviviale della brechtiana-esileniana *Canzone del Calice* (1942, da Schueickel). Inno sommerso e sincero alla fratellanza umana, che suggella la splendida esibizione.

## Cambia faccia il film-festival L'Europa a Rimini (ma vista dagli altri)

DARIO FORMISANO

Rimini, città del cinema per eccellenza. Per gli illustri natali (di Fellini ad esempio). Ma anche per le sue 11 sale, e per essere fra le città al disotto dei centocinquanta abitanti, quella con la spesa media, destinata al cinema, più alta per abitante. Giusto allora che se un festival se ne va (*Europacinema*, trasferito dopo molte polemiche da Felice Laudadio a Bari), un altro subito lo rimpiazza. *Rimincinema Mostra Internazionale*, annunciata per il 17-24 settembre 1988, è organizzata come al solito dalle amministrazioni comunali (Assessorato alla cultura in primo luogo) e diretta da un comitato composto dai critici Alberto Farassino, Roberto Silvestri, Fabrizio Grosoli nonché da Vittorio Boarini, Gianfranco Miro Gori e Piero Meldini, di-

rettori rispettivamente delle cineteche di Bologna e Rimini e della videoteca sempre di Rimini. Ma più che un festival, dovrebbe trattarsi, nelle intenzioni degli organizzatori, di un'istituzione culturale permanente. L'attenzione dedicata alla *Mostra*, che è comunque il momento organizzativo e finanziariamente più impegnativo, è la stessa spesa per «programmare» le sale cittadine da luglio 88 fino a marzo dell'anno prossimo, prevedere momenti di studio e di ricerca in collaborazione con la cineteche locale attiva da un paio d'anni. L'evento settembrino in ogni caso ha un programma ricco ed articolato. L'idea portante è sempre quella dell'Europa, ma non più intesa «come luogo di aggregazione e di

resistenza», bensì «centro di dispersione e contaminazione».

Un Europa «fuori di sé» insomma. Ecco allora che ai dodici nuovi film (*Orizzonti del cinema europeo*) cui una giuria di rimese e studenti assegnerà un premio, campeggia un'inedita *Monografia* sul cinema coloniale, ovvero classici e rarità di cinematografie colonizzatrici degli anni 30 e 40 accanto a produzioni africane contemporanee sull'argomento (una rassegna in particolare è sul cinema «beur» cioè arabo francese degli anni ottanta). Una personale di Raymond Depardon, fotografo e documentarista, prima che cineasta, col gusto di travalicare frontiere geografiche e culturali; un incontro dal titolo *Studiare qui* e *altrove* incentrato specificamente sull'imparare a far cinema negli Usa.

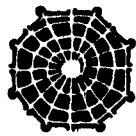
Festa nazionale de l'Unità  
Matera, 17-18 giugno, Palazzo Lanfranchi

### Viaggio al centro della città

Forum nazionale sui centri storici

**Venerdì 17 giugno**  
ore 10.00 Apertura dei lavori: Velardi  
III sessione: **Lo stato delle cose**  
De Lucia, Geremica, Nicolini, Bottino, Mangoni  
ore 16.00  
II sessione: **Esperienze**  
Mascino, Verardi, Bassi, Giuralongo, Camerlingo, Carmassi, Panella, Narracci, Tarquini, Feletti  
ore 19.30 Tavola rotonda:  
Calzolari, Cederna, Di Biagio, Odonsio, Salvagni, Tamburrino, Tonini

**Sabato 18 giugno**  
ore 10.00  
III sessione: **Gli scenari futuri**  
Saizano, Becchi Colliadi, Leon, Aymonino, Manieri Elia, Pezza, Lo Cicero  
ore 16.00 Interventi:  
Alborghetti, Carvelliati, Giovenale, Giustino, Labella, Orioli, Portoghese, Siola, Vitale  
ore 19.30 Tavola rotonda:  
Arcangus, Orlando, Tognoli, Ventura



informazioni SIP agli utenti

### PAGAMENTO BOLLETTE 3° BIMESTRE 1988

Si rammenta che da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 3° bimestre 1988. Preghiamo pertanto chi non abbia ancora provveduto al saldo di effettuarlo sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio.

**IMPORTANTE**

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

**SIP**  
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.